



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 15,00 €; 3,00 € a copia

## IL RIFIUTO DELLA "INTERMEDIAZIONE" PORTA OGGI ALLA "POPOLOCRAZIA"

Una nuova democrazia tenta di farsi strada sulle ceneri dei vecchi partiti per un cambiamento di passo. Nell'Unione Europea si formano nuovi nazionalismi contro la burocrazia, con l'illusione di poter meglio rispondere alle esigenze dei cittadini.

❶ *Gli attuali profondi mutamenti della sfera politica sono paralleli alle trasformazioni profonde in atto nella società e nella stessa antropologia. L'accentuarsi della dimensione individualistica della vita, dopo il crollo delle ideologie, ha generato nelle istituzioni politiche una insofferenza diffusa per le forme collettive della vita ed una diffidenza per gli strumenti partecipativi tradizionali, considerati burocratizzati, espressione più del sistema che della base. L'attuale democrazia si presenta in affanno, "sfigurata", con una sorta di delegittimazione delle istituzioni. Si parla di era post-democratica e post-partitica. Prende forma nella crisi l'aspirazione ad una "democrazia del pubblico", dominata dai messaggi semplificati, immediati ed emotivi, presentati da leader carismatici attraverso i media e la comunicazione dei social network. Il dibattito politico passa dai grandi temi del bene comune alle utilità personali e alle paure collettive conseguenti alla mancanza di sicurezza e all'immigrazione. Prendono forma così tentativi di costruzione della società dal basso, ignorando la complessità della democrazia, che richiede corpi intermedi, canali di comunicazione,*

programmi da studiare e da realizzare. Il riferimento comune all'onestà non è sufficiente: può portare alla delegittimazione dell'opposizione e al rifiuto di ogni collaborazione di appartenenza diversa, negando così la democrazia stessa.

Negli ultimi trent'anni, dopo il declino dei partiti di massa, che hanno disegnato la democrazia del dopoguerra, con il crollo delle ideologie è nata una "democrazia del pubblico", nella quale l'organizzazione dei partiti è stata rimpiazzata dalla comunicazione, le ideologie dal mercato, il territorio dai media e dai network. Si sono creati così partiti personalizzati, se non addirittura personali, i quali per reggere hanno fatto proprio il "populismo", richiedendo una democrazia senza mediazioni e senza rappresentanza, cioè diretta. "Popolocrazia" può essere termine utile, sintesi fra popolo e democrazia. Il populismo, che ha cambiato natura, si è inserito nel gioco democratico trasformandolo in democrazia diretta, costitutiva della democrazia partecipativa, ritenuta aristocrazia democratica. È democrazia comunicativa in funzione di una partecipazione incrociata con il momento decisionale, con il superamento dei partiti

tradizionali. Siamo arrivati in tutta Europa a un stile nuovo di comunicazione di azione con il rifiuto della intermediazione. I populismi allora sono un po' ovunque e diventano costitutivi delle istituzioni in quanto rappresentano e non rappresentati. Essi rappresentano soprattutto la rivolta delle periferie rispetto ai centri.

La stessa organizzazione europea è percorsa da fenomeni destabilizzanti, quali la rinascita dei nazionalismi e la reazione ai processi di globalizzazione dell'economia e delle tecnologie, i quali rischiano di compromettere il lungo cammino di integrazione europea e mettono in pericolo la stessa pace. Nei confronti dell'Europa si parla di burocratizzazione e di mancanza di partecipazione e ci si appella direttamente ai popoli considerati omogenei e autentici, portatori di un'innata virtù capace di autodeterminarsi. Si ignora la complessità del pluralismo sociale e si rischia di obbedire ad oligarchie digitali, con l'esclusione di molti dalla partecipazione sociale e politica.

❷ In Italia le cause profonde del cambiamento risalgono ad antichi non risolti problemi quali il divario fra il Nord ed il Sud, l'inefficienza dell'amministrazione pubblica, la diffusa corruzione, le conseguenze di una crisi economica, causa di mancanza di lavoro e di diffusa povertà. A questi si è aggiunto ultimamente il venir meno delle antiche forme di partecipazione quali i partiti e le organizzazioni di categoria, una volta ben radicati sul territorio ed ora divenuti portatori di interessi, in un certo senso "cartellizzati". Le conseguenze sono la delegittimazione delle istituzioni e della classe politica, la generale disaffezione dei cittadini per la vita politica, il moltiplicarsi delle disuguaglianze sociali, l'af-

fermarsi della politica come professione. Si aggiunge a ciò spesso una conflittualità fra enti locali, più vicini agli interessi dei cittadini e più controllabili, e coalizioni nazionali guidate da interessi particolari. Le difficoltà maggiori per l'Italia derivano però dall'appartenenza all'Unione Europea, conflittuale nel rapporto est-ovest e nord-sud. Gli organismi comunitari da un lato promuovono l'unità, senza un'attenzione alle diversità dei bisogni dei vari Stati, dall'altro danno voce e peso agli Stati membri portatori della diversità.

Sulla crisi europea grava una disomogeneità non risolta fra gli Stati membri, conseguente all'allargamento dell'Unione fra nazioni diverse per storia, costume, interessi e finalità di adesione. Alcune di esse hanno aderito per interessi particolari, e di conseguenza si sono contrapposte alla solidarietà europea nel primo banco di prova quale l'accoglienza degli immigrati, che impegnava gli Stati in forza dei valori cardine dell'Unione. Nella nazione che hanno sperimentato il comunismo, davanti alle lentezze e alle complessità della democrazia, riemerge il desiderio di un maggior intervento statale e quindi la tendenza al nazionalismo.

❸ *Gli attuali populismi e gli insorgenti nazionalismi rappresentano una sfida alla democrazia rappresentativa, chiamata a ridefinirsi se vuole sopravvivere nelle forme e negli strumenti operativi, a cominciare da una semplificazione dei processi burocratici. La democrazia è chiamata a ripensare alle sue regole, alle sue infrastrutture e a ritrovare la capacità di rispondere alle esigenze di base, risuscitando la partecipazione perduta. Contemporaneamente la società è nella necessità di scoprire nuovi canali di partecipazione sociale, servendosi anche delle attuali tecnologie*

comunicative, senza cadere nei pericoli accennati delle forme emotive di suggestione e delle contrapposizioni artificiali. Deve inoltre affrontare i problemi del pluralismo e della complessità e riflettere sul principio fondamentale della sussidiarietà. Fondamentale è il saper ascoltare le esigenze dei cittadini che chiedono una partecipazione attraverso strumenti di assoluta trasparenza, essendo maturata in essi la sensibilità e senso critico e, nello stesso tempo, di uscire dalle complessità burocratiche che ostacolano decisioni e realizzazioni rapide.

Una rinascita dell'Unione Europea esige la ripresa coraggiosa del processo integrativo, ispirato ai diritti umani e ad una economia sociale di mercato, divenendo laboratorio di ricerca applicata continua, con il superamento dei meccanismi burocratici attuali. Il deficit democratico attualmente presente in essa può essere superato solo attraverso un "dialogo civile", che passa attraverso espressioni transnazionali dei partiti e dalle organizzazioni di interessi dei cittadini, al fine di maturare un comune senso di cittadinanza europea, senza esclusione delle legittime cittadinanze nazionali, ispirandosi alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, alla cooperazione e alla solidarietà. In altre parole la cittadinanza da perseguire si fonda sul paradigma dei diritti fondamentali delle persone, e sul superamento degli interessi particolari nazionali.

❹ La democrazia partecipativa richiede alla base la *creatura di un popolo* autentico, capace di superare le forme di individualismo, unendo le persone nella collaborazione e nella solidarietà. Sotto questo profilo può essere utile un riferimento alla Chiesa, che

GIUSEPPE DAL FERRO  
(continua a pag. 2)



# LA CHIESA “POPOLO DI DIO” STIMOLO AD UNA FRATERNITÀ

**I cristiani sono fermento e testimonianza di una convivenza umana, improntata al rispetto, alla condivisione, al darsi cura dell'altro per costruire la famiglia di Dio, aperta a tutta l'umanità. La logica alternativa diventa incremento di rivalità, di violenze, di contrapposizioni di interessi, di guerre, ignorando l'apprezzamento di ciò che esiste di bello nella casa comune.**

Oggi la partecipazione alla gestione della vita comunitaria si scontra con una cultura pubblica in cui domina un individualismo ad oltranza ed una prevalenza delle strutture e tecnologie che a livello globale perseguono interessi settoriali e di profitto. Così, per esempio, la delicata e complessa questione delle migrazioni viene sfruttata con slogan populistici che volentieri dimenticano le sofferenze delle persone coinvolte e le cause di tali tragedie. Ma quando parliamo di Popolo di Dio esprimiamo la comunità di fede, in quanto convocata dal Padre e che cammina nella storia con un chiaro obiettivo: la gloria di Dio nell'attuazione del Suo piano, e un sostegno reciproco di tutti i suoi membri attraverso l'amore. Vengono, di fatto, a contrapporsi due realtà, la Città di Dio e la Città dell'uomo, come già Sant'Agostino scrisse, due città la cui contrapposizione non è necessariamente opposizione, ma dei momenti di un cammino verso l'attuazione del nostro destino.

In tale prospettiva, la domanda che emerge e a cui vorrei tentare di rispondere è: l'esperienza e la riflessione sull'azione di Dio per formare un popolo suo, attivo nella storia come documenta e interpreta la Bibbia, hanno un contributo da apportare alla convivenza e alla sua governance nella forma contemporanea di interdipendenza? O, in maniera più semplice, potremmo chiederci: ha la storia sacra qualcosa da insegnare alla storia profana per renderla più umana? In

un mondo secolarizzato, può la comunità “religiosa” contribuire a quella civile pur mantenendo una chiara separazione? L'ipotesi è che una riflessione sul Popolo di Dio potrebbe illuminare un cammino di ricerca di convivenza per le democrazie e società civili contemporanee senza ripieghi su populismi e manipolazioni xenofobe.

## Una nuova alleanza

Prima delle frontiere tra gli Stati c'è la realtà che tutti quanti siamo la famiglia di Dio, che siamo stati tutti creati a sua immagine e che questa immagine di Dio che è in ciascuno di noi ci rende ugualmente degni di rispetto e di fraternità, perché non c'è una persona più preziosa dell'altra.

Piacque a Dio di salvare tutti gli uomini, è questa la nuova alleanza. Pertanto, tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio, compito che ha un obiettivo trascendente, ma che ha una proiezione sulla quotidianità. Essere Chiesa significa essere popolo di Dio in accordo con il grande progetto d'amore del Padre; non bisogna essere isolati, bisogna essere fermento di Dio in mezzo all'umanità. Questo dono di Dio si incarna in tutti i popoli della terra. Certo, è un lavoro lento e arduo. Tuttavia il Concilio Vaticano II è stato chiaro su questo, riscoprendo la partecipazione di tutti, anche del laicato: funzioni diverse, ma un unico popolo di Dio, con la missione di testimoniare Cristo ma anche di animare

l'ordine temporale con lo spirito evangelico. L'apprezzamento di quanto esiste di bello nella casa comune, porta a superare paure e relazioni inconsulte e ad abbracciare il futuro con fiducia nell'attesa che la città dell'uomo trovi il suo compimento nella città di Dio.

Purtroppo, oggi si assiste spesso a reazioni non tanto “di popolo”, ma populiste, specie davanti a fenomeni come l'arrivo degli immigrati. Si tratta di espressioni di frustrazione, spesso dovute al fatto che queste situazioni si verificano in maniera veloce e disordinata. È vero che non si possono controllare, perché sono esplosioni che seguono a guerre, a violenze, e vanno gestite con cautela, affinché non diventino causa di altri mali. Tuttavia, dobbiamo essere sensibili e non disprezzare le reazioni immediate della gente, ma analizzarle, cercare di capire le motivazioni e dare una risposta coordinata, intelligente e responsabile, in modo da prevenire sviluppi che minaccino il funzionamento democratico. Allo stesso tempo, bisogna educare, cercando di spiegare quello che sta avvenendo. C'è chi dice che la Chiesa non dovrebbe interferire nelle questioni “laiche”. Questa è un'obiezione che viene fatta frequentemente, ma noi non possiamo essere cristiani a fette, abbiamo scelto di appartenere al popolo di Dio e quindi dobbiamo rispondere con questa nostra identità a tutte le situazioni.

**mons. SILVANO M. TOMASI**  
Segretario Delegato del Pontificio  
Consiglio giustizia e pace

## IL RIFIUTO DELLA “INTERMEDIAZIONE”

(continua da pag. 1)

nel Concilio Vaticano II si è definita Popolo di Dio, che ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, per legge il nuovo precetto dell'amore, per fine la salvezza di tutta l'umanità (L.G. n. 9). È un popolo sempre in costruzione, aperto ad ogni generazione. Tale modello non è trasferibile direttamente alla vita civile. Può essere tuttavia modello orientativo, testimoniato dai cristiani con la ricerca di comunità parteciate e responsabili. Compito del cristiano nel mondo è essere sempre secondo il Concilio. Fermento di umanità nel trattare le cose temporali

e nell'orientarle secondo Dio (L.G. n. 31).

Si impone da ultimo una riflessione profonda sulla *dimensione educativa ed etica* delle nuove generazioni e dei cittadini tutti, che si trovano a vivere in un contesto sociale profondamente diverso dal precedente. Risulta allo scopo indispensabile il superamento della mentalità individualistica, passando dall'io ai noi, riscoprendo una politica a servizio dell'uomo.

Fra le urgenze educative è necessario rifarsi ad alcuni principi quali la natura intrinsecamente relazionale della persona e dell'umana convi-

venza, gli scopi comuni delle libertà individuali, la tensione alla verità e all'amore che reggono la vita, il bisogno d'intesa con il diverso in forza della dichiarazione universale dei diritti e della comune dignità trascendente. In concreto ogni persona dev'essere capace di mettersi in gioco con umiltà e positività, superando le suggestioni emotive con senso critico, convinta che la soluzione dei problemi viene dall'uomo e non dalle tecniche di varia natura. Solo allora si può pensare ad una politica diversa, eticamente responsabile, fatta di dialogo fra persone nella ricerca del bene comune.

## Telegramma del Santo Padre al Vescovo di Vicenza

In occasione del convegno sui problemi internazionali, organizzato dall'Istituto di scienze sociali “Nicolò Rezzara” di Vicenza, dal titolo “Popoli, populismi e democrazia” giunto alla sua cinquantesima edizione, il Santo Padre Papa Francesco rivolge il suo cordiale e beneaugurante pensiero. Egli auspica che grazie agli interventi di tanti autorevoli relatori, dalla riflessione sulla crisi della democrazia rappresentativa scaturisca una nuova capacità di essere cittadini protagonisti e responsabili del nostro tempo anche attraverso la promozione degli autentici valori umani e cristiani. Sua Santità invoca la luce e i doni dello Spirito Santo e, mentre chiede di pregare a sostegno del suo Ministero petrino, imparte di cuore a Vostra Eccellenza, alle Autorità, ai relatori e a tutti i presenti l'implorata benedizione apostolica.

**card. PIETRO PAROLIN**  
Segretario di Stato di Sua Santità

## Lettera del Segretario Generale della CEI

Per questa cinquantesima, storica edizione, è stato scelto un tema veramente attuale e che tocca un nodo nevralgico della vita pubblica. Quella del populismo è una piaga che rischia di minare alla radice qualunque germoglio di rinascita democratica, in un panorama socio-culturale che in tutta Europa, mai come oggi, ne manifesta un urgente e profondo bisogno.

Avvertiamo la necessità di ritrovare nel “bene comune” il collante ultimo della nostra convivenza. Anestetizzati da un ambiente mediale che ci avvolge integralmente e ci penetra, ormai troviamo sempre più difficile distinguere la verità dalla mistificazione, il virtuale dal reale, la vita vissuta dal racconto della fiction. La sofferenza dei poveri del mondo rischia di scivolarci addosso nello stesso modo in cui, passata la fugace onda dell'indignazione da social network, i malfunzionamenti della macchina pubblica ci trovano fondamentalmente rassegnati.

Il colpo d'ala di cui abbiamo bisogno è qualcosa di più dell'illusione che attraverso la rete si possa realizzare una democrazia diretta piena e assoluta. Quel sussulto di coscienza deve passare attraverso la riscoperta di una partecipazione attiva e consapevole alla vita comune, alla cura della “res publica”, alla costruzione di una società davvero inclusiva e integrata.

L'antidoto al populismo, la via per una democrazia piena e compiuta, è solo nella riscoperta di un essere “popolo” che partecipa e condivide, fraternizza e coopera, edifica ponti e non alza muri.

Come cristiani non possiamo non sentirci provocati da questa sfida: Gesù Cristo è “la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia” (Ef 2, 14).

Possa questo vostro convenire, con il sapiente contributo di chi guiderà la riflessione, offrire alle nostre comunità un aiuto concreto per il rinnovamento della democrazia a partire dalle sue fondamenta, senza scorciatoie né comodi compromessi al ribasso.

**mons. NUNZIO GALANTINO**  
Segretario Generale della CEI

## Medaglia premio di rappresentanza del Presidente della Repubblica



# DIMENSIONE EDUCATIVA ED ETICA DELLE NUOVE GENERAZIONI

**La comunità politica è segnata dall'interdipendenza e dalla vulnerabilità. In essa urgono nuove relazioni improntate alla verità, al rispetto e all'amore. L'incontro con il diverso richiede una convinzione profonda dei propri limiti e del valore trascendente di ogni uomo. La soluzione dei problemi non può essere tecnica ma umana, non individuale ma collettiva.**

La sfida etica nell'azione politica si colloca al livello di questo punto infiammato: non ci può essere soluzione "locale" ragionevole e duratura a una questione che si pone - oggi - in un mondo che cambia in modi, tempi e luoghi strettamente connessi. La tensione fra particolare e universale è immanente all'essere umano (Giovanni Paolo II alle Nazioni Unite, 1995), ma oggi la sfida di realizzare una buona convivenza (il "bene comune, ossia il bene di "noi-tutti") rispettosa e valorizzatrice delle differenze (culturali, religiose) è resa ancora più acuta dai tre fenomeni sopra menzionati.

Occorre guardare all'oggi con passione e ragionevolezza

## Nazioni e nazionalismi

Il tema "Popoli e populi" ripropone nel XXI secolo la questione "nazioni e nazionalismi" del XX secolo - secolo di guerre mondiali guerreggiate, ma anche di sperimentazioni politico-istituzionali inedite e coraggiose: la Lega delle Nazioni, le Nazioni Unite, l'Unione Europea. Eppure, di queste realizzazioni oggi viene più spontaneo sottolineare i limiti che immedesimarsi creativamente nel desiderio politico che le aveva animate. Il lamento generico e il superficiale scaricare su queste istituzioni (ma poi, via via, più giù: sui governi nazionali e locali, sulla classe politica in generale) le colpe dei mali presenti proviene dallo smarrimento di cui si parlava (e vi contribuiva): si desidererebbe una "vita buona", ma essa appare come un sogno irrealizzato e forse irrealizzabile; non è un ideale che muove, sperando contro speranza.

Come uscire dall'*empasse*? Una prima risposta a queste domande ha a che fare con l'individualismo che ormai

## Polarità individuo-comunità

La polarità costitutiva individuo-comunità esige, da ogni persona e ad ogni generazione, l'impegno della libertà nel dire "io" e di dire "noi" in modo consapevole. Sono tentata di dire che lo smarrimento è più spesso un problema di non-consapevolezza che di malvagità. Oggi, nel mondo occidentale continua pesare l'eredità di un pensiero (non

per uscire dallo smarrimento, occorre cogliere l'essenziale natura del problema politico (trovare la semplicità oltre la complessità) perché l'azione politica possa prendere forma, e l'azione sia mossa da un'etica "amica della persona" (Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*). Per tutto questo, la dimensione educativa non rappresenta un corollario, ma il presupposto e per certi versi anche il contenuto stesso dell'azione politica. L'educazione è un rapporto (non una tecnica di trasmissione di contenuti predeterminati) che apre alla realtà tutta intera (in ogni aspetto della realtà siamo invitati a vedere "più in là": il tutto nel frammento): su questo tornerò con qualche cenno conclusivo.

permea non solo la mentalità comune, ma anche il funzionamento di molte istituzioni (si pensi, banalmente, alla tassazione e a come si identifica la "capacità contributiva"). La lamentela - fino all'antipolitica e/o al sostegno irrazionale per chi si autodefinisce "contro" l'*establishment* e promette miracoli - esprime almeno embrionalmente, in modo istintivo e infantile, il desiderio di una vita buona; ma se questo desiderio non è ancorato in una speranza ragionevole, finisce per essere relegato fra i sogni. Nella dura quotidianità, l'agire si trasforma facilmente nell'assecondare il piccolo calcolo di come cavarsela individualmente: il "mio" interesse, i "miei" diritti... senza riguardo alle conseguenze sulla vita della (piccola e grande) comunità in cui vivo, senza considerare il fatto oggettivo che viviamo insieme su un piccolo, fragile pianeta; in una comunità politica che in qualche misura si autodetermina, ma che è segnata dall'interdipendenza e dalla sua vulnerabilità.

sempre "pensato" consapevolmente) le cui categorie portanti sono lo "stato" e il "mercato", meccanismi collettivi dove gli individui sono destinati a incontrarsi e scontrarsi: come cittadini che, esprimendo anonimamente e segretamente il loro voto, danno forma concreta al governo; e come consumatori che "votando col portafogli"

danno forma concreta a cosa si offre sul mercato. Non voglio certo dire che questo sia il punto a cui la ricerca politica ed economica contemporanea si trovano attualmente; ma di questa semplificazione continua ad essere imbevuto il senso comune.

La prima esigenza analitica ed etica, dunque, è quella di mettere a fuoco la natura intrinsecamente relazionale della persona e della umana convivenza, economica e politica. Ciò significa rivalutare:

- il ruolo pubblico dei legami personali - cioè delle istituzioni profonde che danno forma a una civiltà: nascita, morte, riti di iniziazione, patti e alleanze, autorità;
- lo spessore relazionale delle istituzioni (inclusi stato e mercato), le quali non sono semplici meccanismi che possono essere aggiustati per via "tecnocratica" (*Caritas in Veritate* cap. IV, *Laudato si'*);
- la relazione con le realtà materiali: la nostra "casa comune", fatta di beni riproducibili e non riproducibili;
- la relazione con il significato ultimo a cui la realtà stessa allude.

La qualità delle relazioni con gli altri, con la realtà materiale, con il trascendente, infatti, fa davvero la differenza fra sviluppo e declino (*Populorum progressio*); e anche fra sopravvivenza e

## Indicazioni per la formazione politica

La vocazione politica è di ogni persona. Non si tratta di preparare solo degli "specialisti" dell'azione politica, ma di "trafficare" l'esperienza che una vita buona è possibile. L'ortolano di Vaclav Havel ne *Il potere dei senza potere* illustra bene come la "vita nella verità" è capace di trasformare la realtà concreta. Questa formazione non si realizza necessariamente dentro forme istituzionali (corsi universitari o corsi di "formazione all'impegno politico" - spesso discutibili

fallimento delle stesse realtà politiche (Acemoglu Robinson, *Why nations fail*).

Una seconda risposta, connessa alla prima, riguarda come si mette in gioco la libertà personale. La libertà, specie in Occidente, è spesso ridotta ad assenza di vincoli e di legami - con altre persone, e persino con la "natura" intesa in senso lato (pensiamo alle molte derive tecnocratiche di cui non si vedono le evidenti problematicità). Invece, la sfida della libertà consiste nel rapporto con le domande ultime che costituiscono le esigenze più profonde dell'essere umano. Sono le domande che prendono forma quando i bambini cominciano a chiedere i loro primi "perché", e che man mano che la personalità adulta si sviluppa diventano più scomode, ma anche più affascinanti: per cosa vale la pena veramente agire? dove sta il senso di tutte le cose? dove sperimento qualcosa di inconfondibilmente vero, di giusto, di "eterno"? Diverse tradizioni danno diversi nomi a queste realtà, tanto reali quanto ineffabili.

bigini dei corsi universitari), ma dentro spazi sostanziali di vita comune.

La formazione istituzionalizzata sulle questioni politiche è comunque indispensabile. Essa riceve grandi benefici dall'osservare l'oggetto dentro un orizzonte più ampio (una mappa 1:1 non serve a niente). Esempio, gli "studi europei": imparare ogni dettaglio del funzionamento delle istituzioni europee, o cogliere i dinamismi del processo di integrazione/disintegrazione europea nel quadro delle (rapidamente



mutevoli) relazioni globali? Cosa vuol dire che l'Europa deve respirare "con due polmoni" (Giovanni Paolo II, N. Berdiaev)? Come guardare in una prospettiva adeguata l'accresciuta mobilità internazionale delle persone? A cosa si deve l'eccezionalità indiscutibile dell'esperienza europea?

A questo proposito, è indispensabile una solida formazione interdisciplinare: la politica non può salvare la politica, la finanza non può salvare la finanza, l'economia non può salvare l'economia.

Interdisciplinare non vuol dire: accostare prospettive disciplinari diverse riguardanti lo stesso oggetto, sperando così di comporre un *puzzle*. Il *puzzle* si comporrebbe solo se "prima" ci fosse una comprensione unitaria; ma sinceramente mentiremmo se dicessimo di possederla e ci illuderemmo se pensassimo di raggiungerla compiutamente ("... ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che non sogni la tua filosofia" - *Amleto*, atto I, scena IV).

Il dialogo fra discipline è inevitabilmente dialogo fra persone: l'interdisciplinarietà è un processo e non una "mappatura" degli spazi disciplinari. Richiede l'umiltà della conversazione fra persone che, studiando discipline diverse, hanno in comune la passione per la verità tutta intera - e imparano col tempo a riconoscerne i bagliori.

Nel dialogo interdisciplinare, la Dottrina Sociale della Chiesa è una grande risorsa: "un conoscere illuminato dalla fede", "in dialogo cordiale con ogni sapere" (*Compendio*, titoli dei paragrafi 72-78).

**SIMONA BERETTA**  
Università Cattolica di Milano

# nasce la “popolocrazia”

## CRISI IN ITALIA

**Problemi irrisolti, crisi economica e povertà crescente, sfaldamento dei partiti sono causa di disagio e sofferenza.**

Le radici della crisi italiana, ma solo di quelle strettamente connesse con la dimensione istituzionale possono essere identificate in due tipologie: esogene ed endogene.

Tra quelle esogene figurano i caratteri ambigui della costruzione europea dopo l'allargamento. La pretesa di far confluire in un'unica *governance* i Paesi che vogliono solo una zona di cooperazione economica abbastanza blanda e quelli che vogliono un'integrazione politica promessa dalla moneta comune provoca in tutti i paesi gravi tensioni tra politiche europeizzate con meccanismi poco comprensibili e gioco politico rimasto nazionale. Essendo lo *status quo* poco difendibile emerge la tensione tra una retorica regressiva dell'impossibile ritorno a sovranità nazionali e varie soluzioni che sciogliono le ambiguità sdoppiando il sistema europeo in due modelli ben distinti. Tra quelle endogene figurano la debolezza delle istituzioni e quella dei partiti, strettamente connessi tra di loro. Gli incentivi istituzionali varati dopo il 1993, dopo che si era esaurito il tradizionale primo sistema dei partiti fotografato dalla proporzionale quasi pura (crisi dell'egemonia comunista a sinistra e, quindi, dell'unità elettorale dei cattolici) sono stati strabici: per un verso hanno incentivato il bipolarismo (specie sul piano locale e regionale con le elezioni dirette dei vertici degli esecutivi) ma, per altro verso, hanno anche incentivato la frammentazione (sbarramenti quasi insignificanti dentro le coalizioni e nelle assemblee parlamentari per costituire gruppi). A ciò si aggiunge il fatto che le coalizioni abbastanza coerenti sul piano locale e regionale lo sono molto di meno quando si passa al piano nazionale: reggono bene a inizio legislatura, in negativo contro lo schieramento opposto, ma fanno poi fatica ad assumere posizioni compatibili su politiche europee e sulla politica estera. La linea di frattura tra le diverse idee di Europa di cui al punto precedente complica le coalizioni nazionali tanto quanto i minori incentivi nazionali alla coesione rispetto a quelli locali e regionali.

**STEFANO CECCANTI**

Università “La Sapienza” di Roma

# RICERCA DI UNA NUOVA DEMOCRAZIA CON FORME EMOTIVE POPULISTE

**La democrazia diretta è orientata a superare la mancanza della partecipazione. Il popolo considerato unitario e le strumentalizzazioni emotive dei leader causano la delegittimazione delle istituzioni.**

Alcune analisi della situazione politica ed economica contemporanea, occidentale ed europea, da parte di sociologi, politologi ed economisti, sono concordi nell'evidenziare le preoccupanti e drammatiche crisi, anche istituzionali, di un mondo che sta cambiando troppo velocemente (Morin 2016). Una democrazia in affanno, *sfigurata* (Urbani 2014), che si associa ad una trasformazione dei tradizionali partiti di massa in formazioni politiche *postideologiche* (oltre la

destra e la sinistra), che non riescono, però, a fermare un inarrestabile declino di legittimità della politica. Inoltre la stessa democrazia parlamentare viene messa in discussione, anche in modo violento e scomposto.

Nell'era della *postdemocrazia*, una definizione coniata dal politologo Colin Crouch nel 2003, si assiste, così, ad uno dei paradossi del ventunesimo secolo: un aumento nel mondo di Stati nazionali che hanno scelto sistemi democratici di governo, con elezioni libere.

## Diminuita autorevolezza dei leaders

Nel contempo, però, diminuiscono l'autorevolezza dei politici e dei suoi *leaders*, anche se vengono considerati sempre più carismatici (Cavalli, Calise).

Accanto al concetto di *postdemocrazia* si associa quello di *postpartito* (Mancini). Gli iscritti diminuiscono sempre più, come i votanti alle elezioni, in Italia e in Europa (le ultime consultazioni elettorali in questi due Paesi lo hanno confermato).

La politica usa messaggi semplificati e, spesso, populistici, per suscitare emozioni momentanee in elettori disinteressati, usando metodologie e tecniche dei media, e dei *social network*. È la “democrazia del pubblico” (Manin 2010), anzi “dei pubblici” (Ceccarini 2015). L'avvento della comunicazione di massa ha trasformato le forme precedenti della rappresentanza e della partecipazione politica,

## I populismi attuali

Diversa è la situazione contemporanea dei populismi attuali. La domanda di molti studiosi, alla quale è difficile fornire una risposta esaustiva, è se essi siano nati all'interno delle delegittimate democrazie occidentali, in una profonda crisi economica che la globalizzazione ha polarizzato tra *in* e *out*, cioè tra chi ha aumentato la sua ricchezza e chi, invece, ne è rimasto escluso, “i dimenticati” (Bagnasco). È la crisi del ceto medio, da sempre elemento costitutivo della democrazia e delle istituzioni di una società, che ora si sente escluso, *anomico*, e privo di

rendendo protagonista il *web* e l'*online*, contro l'*offline*, cioè gli esclusi dalle nuove tecnologie: i meno giovani e gli inesperti. Sono nati, così, anche nuovi partiti (o movimenti), protagonisti di una democrazia diretta, fortemente critica verso le élite politiche tradizionali, la *casta*, come il Movimento 5 Stelle in Italia.

Queste nuove modalità di rappresentanza vengono spesso stigmatizzate come forme di populismo. Ma i partiti populistici, storicamente, hanno avuto un'origine differente nei diversi Paesi nei quali sono nati: in Russia, negli Usa e in America Latina, nel diciannovesimo e ventesimo secolo. Essi nacquero “per formare il popolo al principio dell'uguaglianza politica” (Occhetta 2017), in un periodo storico nel quale le ideologie erano ancora protagoniste dei movimenti politici.

valori di riferimento, anche nella prospettiva di un futuro sempre più incerto e povero, soprattutto per i giovani.

È la società *postsociale* analizzata e studiata dal sociologo Alain Touraine. La condizione *postmoderna* (Lyotard 1981) ha dissolto i tradizionali rapporti sociali e le loro interpretazioni, in Europa e anche, con modalità differenti, negli Usa. La drammatica realtà dell'immigrazione, l'enorme pressione demografica di stranieri immigrati, a causa di guerre, carestie, povertà, rendono sempre più evidenti le contraddizioni dell'Europa

che non ha progetti comuni per affrontare e programmare una politica dell'accoglienza e dell'integrazione. Si alimentano, così, sovranismi, chiusure e razzismi, anche nei Paesi dell'Est Europa, Polonia e Ungheria, come anche in Francia e in Italia, favorendo un nuovo e differente populismo, rispetto a quello del passato. Esso si avvicina a derive xenofobe, anche di estrema destra: il nemico è

lo straniero, spesso islamico, associato al terrorismo della *Jhad*.

L'Europa e i suoi governanti saranno in grado di dare risposte esaustive, positive, e di integrazione alle domande di cittadini che si sentono impauriti, impoveriti e “dimenticati” dalle élite che governano?

**MONICA SIMEONI**  
Università del Sannio



**Il presidente Formenton in apertura dei lavori. Gli sono accanto mons. Tomasi e mons. Pizziol (prima foto); mons. Dal Ferro e la prof. Simeoni (seconda foto); i relatori Turato e Bordignon (terza foto).**

nasce la “popolocrazia”

# LA DEMOCRAZIA DEL PUBBLICO CONTRO RITARDI E INADEMPIENZE

In molti Paesi europei, e non solo, riaffiora l'antico mito della democrazia diretta, con caratteri di contrapposizione manichea, incurante della complessità dei problemi. Emerge un'esigenza di rinnovamento profondo delle istituzioni.

Siamo giunti a un passaggio critico, tra diversi tipi e modelli di democrazia rappresentativa. Difficile da comprendere, ma anche da descrivere e, perfino, da raccontare. Lo possiamo verificare attraverso linguaggio utilizzato per delineare i principali aspetti del 'sistema democratico' e delle sue trasformazioni. D'altronde, quando parliamo di democrazia in effetti ci riferiamo alla tendenza alla "democrazia rappresentativa". Nella quale i cittadini

- il *demos* - governano attraverso i loro rappresentanti, selezionati mediante elezioni libere e aperte. Tuttavia, la democrazia rappresentativa non è l'unica forma di democrazia che abbiamo conosciuto. Jean-Jacques Rousseau, il principale riferimento politico del M5s, non la considerava davvero "democratica". In questo intervento mi propongo di tracciare i principali modelli di democrazia che abbiamo conosciuto nel dopoguerra.

Perché fornisce a tutti la possibilità di partecipare e intervenire, in prima persona. Il M5s costituisce, in Italia, il principale protagonista di questo passaggio.

Nel complesso, la democrazia sta cambiando sulla spinta di soggetti politici cosiddetti "populisti". Che interpretano il malessere verso la democrazia rappresentativa e i suoi attori. Questi partiti e i loro leader si sono affermati in tutta Europa.

Quando si parla di populismo è bene ricordare che i soggetti politici populistici, finora, non hanno mai vinto nei grandi Paesi europei. In Germania, per l'ennesima volta, ha vinto la Merkel. Il problema è che ora, se vuole recuperare l'elettorato che l'ha abbandonata alla sua destra, può essere indotta a trasformare un messaggio di governo in un messaggio che insegue le pulsioni.

Nel complesso, il populismo è divenuto un linguaggio e uno stile di comunicazione diffuso. Per inseguire i sentimenti e i risentimenti dei cittadini, oggi, è necessaria una certa quota di populismo. Non

solo, ma in alcuni Stati, perlopiù dell'Europa post-sovietica, come la Polonia e l'Ungheria, il populismo è al governo. Così dalla crisi della democrazia rappresentativa e, in particolare, della "democrazia del pubblico", sta emergendo un nuovo modello di democrazia. La Popolocrazia. Il popolo contro tutti. Senza mediazioni. Anche quando è al governo. Il populismo di lotta e di governo.

Molti, in Europa, sono po-

pulisti. Pensiamo alla Polonia e all'Ungheria, agli Stati a noi vicini. Il nuovo ruolo dell'Europa, a detta di Romano Prodi, sarà l'argine ai modelli statuali che si presentano sulla scena mondiale: gli USA di Trump, la Cina, la Russia. L'Europa sarà il baluardo per la difesa e la tutela del modello di convivenza sociale, capace di dare sicurezza, di marcare la distanza dall'altro, di fronteggiare l'insoddisfazione sociale e la problematica centro/periferia.

## Declino dei partiti di massa

In particolare, negli ultimi 30 anni, dopo il declino dei partiti di massa, che avevano disegnato la democrazia nel dopoguerra. I "partiti di massa" avevano garantito il legame fra società e governo. Attraverso la presenza nella società e nelle istituzioni, avevano selezionato la rappresentanza, proponendo visioni del mondo diverse. Poi, si è progressivamente affermata la "democrazia del pubblico", nella quale l'organizzazione dei partiti è stata progressivamente

rimpiazzata dalla comunicazione. Le ideologie: dal marketing. Il territorio: dalla televisione - e da altri media. Così gli attori politici sono diventati "attori", tout court, che recitano la loro parte di fronte ai cittadini, cioè: il "pubblico". Gli stessi partiti, per questo, si sono "personalizzati", fino a divenire "partiti personali". L'affermarsi della rete ha modificato ancora la democrazia. In particolare, ha rilanciato il progetto - meglio: il mito - della democrazia diretta.

## Le nuove sfide

È cambiata la società, sono cambiate le basi su cui si erano fondati e formati quei partiti, quel tipo di democrazia che interpretava un'alternativa sociale tra componenti "sociali" ben definite. Oggi non ci sono più una classe operaia e una borghesia organizzate. Oggi la società è divisa tra centro e periferie. Le periferie racchiudono coloro che si sentono lontani dal potere. Se non hai una società organizzata, se non hai i corpi intermedi, e oggi ci troviamo in questa situazione, non puoi avere partiti organizzati né un

rapporto tra centro e periferia che funzioni. La disintermediazione è strutturale alla nostra epoca. E ha a che fare anche con le opportunità della rete.

Oggi c'è un nuovo canale di comunicazione, la rete, che ci restituisce l'agorà greca, dove tutti possono intervenire e dove si esclude il potere di chi governa in nome dell'uguaglianza e parità tra tutti, ma dove si esclude anche la competizione elettorale da cui emergono i migliori, i capaci di rappresentare la propria comunità.

La democrazia rappresentativa premiava coloro che si fanno votare per programmi innovativi; oggi invece ci si rivolge al mercato elettorale da conquistare con un programma adatto ai malcontenti.

La popolocrazia riflette la rivolta tra centro e periferia. Oggi il populismo si esprime con il malcontento delle periferie, che si sentono escluse dal centro, non fatte da poveri ma anche dal ceto medio devalorizzato. Le periferie esprimono una grande protesta in Italia e nel mondo. Pensiamo all'Inghilterra dove tutti votano contro qualcuno; tiene Londra, ma gli Inglesi contrari all'Europa sono nell'hinterland; così in Germania, Olanda, USA: la Clinton ha vinto solo sulle coste.

Anche noi siamo populistici. Pensate alle affermazioni di questi giorni: "Non facciamo lo jus soli, perché... vincono gli altri". Il timore del giudizio altrui prevale sulle scelte politiche. Miglioriamo il presente, guardiamo al futuro con serenità ed apertura al bene comune.

# CANALI DI PARTECIPAZIONE SULLA BASE DEGLI INTERESSI

Il cittadino come tale risulta estraneo, "profano" rispetto al campo della partecipazione istituzionalizzata; crescono le disuguaglianze sociali; si affermano i professionisti della politica.

Profondi processi di mutamento hanno investito, dal dopoguerra ad oggi, le forme della partecipazione politica dei cittadini occidentali, tanto che la letteratura parla di una trasformazione della sua natura. Alla contrazione delle forme istituzionalizzate di coinvolgimento si è accompagnata una crescente ricerca di modalità innovative, prevalentemente dirette, di partecipazione, attraverso soggetti collettivi debolmente strutturati, dove i rapporti sono di tipo orizzontale più che di tipo verticale o gerarchico.

Questo processo ha alimentato - ma è anche stato alimentato da - una progressiva trasformazione dei partiti, da organizzazioni di massa ben radicate sul

territorio a soggetti invece sempre più incistati nelle istituzioni statali, dove cercherebbero riparo dalle turbolenze di un mercato elettorale instabile. Un processo culminato nel processo definito come "cartellizzazione" dei partiti.

Oggi, con un'accelerazione dovuta all'incedere della crisi, assistiamo a quanto gli estensori della tesi della cartellizzazione descrivevano già più di venti anni fa come principale rischio connesso a questi sviluppi: la perdita di legittimazione sociale dei principali partiti tradizionali (quelli, cioè, che fanno parte del "cartello") e della classe politica. A questo si aggiunge l'osservazione delle dinamiche più recenti in

fatto di partecipazione, per cui sembra che le esperienze più vitali da questo punto di vista, oggi, siano accomunate dal loro richiamarsi a identità non *mainstream*, quando non esplicitamente *anti-establishment*.

## Questioni critiche

Questo scenario mette in evidenza l'aprirsi di alcune questioni critiche per il funzionamento delle moderne democrazie rappresentative, peraltro già evidenziati da alcuni anni in particolare dalla letteratura francese (da studiosi come Pierre Bourdieu, Frédérick Matonti, Daniel Gaxie, Jacques Capdevielle e Martine Barthélemy): tra questi, il generalizzarsi di un cittadino estraneo, "profano"

rispetto al campo della partecipazione istituzionalizzata; un rinnovato peso delle disuguaglianze sociali nell'accesso alla partecipazione politica; e, infine, l'aprirsi di una cesura (*coupure*) tra il campo dei professionisti della politica ed un campo militante radicale, teatro di partecipazione che tuttavia, in assenza di "ponti" tra questa e i soggetti politici tradizionali, rischia di contribuire alla delegittimazione dei primi. Nell'insieme, il rischio è che questi fenomeni alimentino la delegittimazione dei soggetti e del processo stesso della rappresentanza, che tuttavia rimane il fondamento delle "democrazie dei moderni".

## quale Europa?

# NAZIONALISMI IN EUROPA IN DIFESA DEGLI INTERESSI

**Di fronte alle immigrazioni si costruiscono muri, demolendo l'esperienza di collaborazione e di pace di settant'anni. Un'antropologia utilitaristica si diffonde nel rapporto fra gli Stati, dove i social network diventano strumenti ed attori.**

Nelle intenzioni della globalizzazione vi era anche la soluzione dei molti problemi sociali ed economici nel mondo, ma non di rado ha invece dimostrato di contribuire ad acuire alcuni problemi che intendeva invece risolvere. Soprattutto in Europa, la mancata capacità di governare congiuntamente il processo di mondializzazione contribuisce al ritorno del nazionalismo nel dibattito politico. Cionondimeno l'odierno nazionalismo europeo si presenta in una forma spuria ed ibrida rispetto al passato, dimostrando una particolare capacità di resilienza ed adattabilità

### Il rischio nazional-populista

La sconfitta dei partiti populistici in alcune elezioni di rilevanti paesi europei porta erroneamente a pensare che il rischio nazional-populista

del concetto al mutare delle condizioni politiche e socio-economiche. Fiducia nel popolo, critica verso le élite, lotta alla globalizzazione e difesa dei confini culturali e geopolitici diventano i temi principali su cui sviluppare il confronto politico in chiave nazionalista. Prestare particolare attenzione all'attuale situazione politica europea ci permette di non incorrere in una confusione terminologica che ci porterebbe ad impiegare categorie che non risultano adatte alla comprensione del mutamento in corso nelle democrazie continentali con preoccupanti riflessi sull'Unione europea.

sia stato superato sia nelle democrazie europee più mature, che in quelle più giovani. Proprio i partiti populistici condizionano invece il

dibattito pubblico attraverso uno stile politico dominato da una particolare forma di

**Esistono vari modelli di democrazia: partizioni della stessa, forme dirette e rappresentative, democrazia del pubblico, governo rappresentativo. E negli altri Stati? In Inghilterra la democrazia è autoritaria; è democrazia solo quando si va al voto, poi il primo partito uscito dalle urne governa. La sfida che la democrazia si trova di fronte è quella di ripensare sé stessa.**

nazionalismo, caratterizzato da un linguaggio violento e intollerante e che intende

modificare in profondità il modo stesso di interpretare il processo democratico, a partire dal ruolo del leader sino alla funzione del singolo elettore. È fuor di dubbio che i consensi ricevuti dai partiti nazional-populisti nascono da un sentimento che considera il popolo intrinsecamente migliore delle élite governative che produce e che non riescono a governare efficacemente la globalizza-

### Nuovi confini del nazionalismo digitale

Nel loro agire i «neo nazionalisti» dimostrano pericolosamente come quel popolo unitario spesso invocato non necessita di libertà particolari, in quanto proprio le libertà crescono dove esistono delle differenze. Per questo motivo l'immigrazione rappresenta il nemico perfetto nella visione neo nazionalista, alimentando nell'opinione pubblica par-

zione. In questa prospettiva il popolo rappresenta un'entità singola che non conosce distinzioni al suo interno. Se in passato coincideva con la razza, l'etnia oppure una classe sociale, oggi per i leader nazional-populisti è collegato ad un'idea di nazione più vaga; basata sulla contrapposizione «noi/loro», sul «rispetto delle regole» e sulla difesa dei confini culturali e geopolitici.

ticolari diffidenze e forme di sciovinismo applicate ai modelli di welfare state dei paesi europei. Proprio questo disprezzo per il pluralismo sociale e politico si dimostra particolarmente insidioso per i tradizionali Stati nazione.

A dimostrazione che il nazionalismo d'oggi presenta forme ed argomenti nuovi rispetto al passato, un'ultima osservazione riguarda il ruolo crescente della tecnologia applicata al processo democratico. Ciononostante non pare più sufficiente considerare la funzione dei soli social network quali strumenti e attori che influiscono nella comunità politica. I quali dimostrano, per altro, di veicolare in modo efficace proprio molti dei contenuti estremisti ed intolleranti cari al neo nazionalismo europeo. Anche in Europa Apple, Google, Facebook, Amazon e Microsoft non sono più da tempo esclusivamente multinazionali a tecnologia avanzata, ma sempre più spesso si dimostrano soggetti capaci di proporre visioni delle società mondiali, tanto da paventare la nascita di un'oligarchia politica digitale. Al punto che la capillare pervasività operativa dei «big 5» evidenzia la spiccata capacità di produrre narrazioni nell'opinione pubblica. Per i milioni di persone che li seguono, ne esano e acquistano i prodotti, nonché per le spiccate capacità di rielaborazione dei contenuti nelle piattaforme internet, vi è da chiedersi se ormai vadano considerati come autentici «Stati digitali», muniti di un proprio «nazionalismo digitale» che intende unirsi, o addirittura superare, quello dei tradizionali Stati nazione.

## EUROSCETTICISMO DEI CITTADINI E RINNOVAMENTO DELLE ISTITUZIONI

**L'attuale «deficit» democratico richiede una ripresa del processo integrativo, l'ascolto delle esigenze dei territori, il superamento dei meccanismi burocratici, il dialogo transnazionale.**

Come si «batte» il populismo? È il quesito che hanno d'innanzi i vecchi partiti politici e i loro leader. Più in generale, è la sfida che si trova a fronteggiare la democrazia rappresentativa, scossa dall'avanzata delle formazioni anti-sistema e dei loro capi. È uno scenario riscontrabile ormai in ogni angolo del mondo. Ma che in Europa assume un significato particolare, per almeno due ragioni.

In primo luogo, perché il vecchio continente è stato, per lunghi anni, l'eldorado della *democrazia dei partiti*, modello che può essere considerato come antinomico rispetto alla *democrazia populista*. La fase attuale vede, invece, una crescente insofferenza verso

qualsiasi forma di intermediazione. Verso qualsiasi tipo di corpo intermedio: sindacati, associazioni di categoria; e anzitutto i partiti, la grande infrastruttura democratica novecentesca. In secondo luogo, perché esiste un «problema con la democrazia» difficile da negare, quando si guarda all'Europa unita. Le sue istituzioni sono percepite da una quota crescente di persone come lontane e poco comprensibili; autoreferenziali e difficilmente controllabili. Poco rappresentative. In sintesi, poco democratiche. In questo modo, sono diventate il bersaglio privilegiato di quegli attori che vengono ricondotti alla categoria, controversa, del populismo.

che comunque non funziona, visto che gli elettori preferiranno, sempre e comunque, l'originale rispetto alle copie. Questo può essere vero, in una certa misura. Ciò nondimeno, è difficile immaginare che il «sistema» possa reggere, senza aver compreso le ragioni che stanno alla base dello *zeitgeist populista*

### Ibridazioni democratiche

La democrazia rappresentativa convive, così, con spinte di tipo diverso, che generano tensioni al suo interno e, se portate alle loro estreme conseguenze, conducono addirittura oltre il perimetro della democrazia (rappresentativa). La democrazia rappresentativa è quindi chiamata a ripensare se stessa: le sue istituzioni, le sue regole, le sue infrastrutture. Ad ogni livello: cittadino, nazionale, sovra-nazionale, europeo. Se ciò avverrà, essa metterà in mostra, ancora una volta, la propria capacità di rinnovarsi, di fare proprie le criticità che si

sviluppano al proprio interno, istituzionalizzando le innovazioni che da esse originano. I cittadini italiani chiedono più Europa, seppur in un quadro di crescente scetticismo, mentre i Paesi dell'Europa centrale e del Nord chiedono esattamente il contrario, ovvero maggiore autonomia nella gestione del fenomeno. Tutto questo mostra l'incapacità dell'Europa di proporsi come soggetto politico a tutto tondo, andando ad alimentare sentimenti di euroscetticismo.

FABIO BORDIGNON  
Università di Urbino

FABIO TURATO  
Università di Urbino

### L'Europa come target populista

La tesi che intendo sostenere è che la democrazia rappresentativa può superare, e magari uscire più forte, dall'attuale fase di crisi, solo se sarà in grado di rinnovare se stessa. E questo vale,

a maggior ragione, per le istituzioni di Bruxelles. Si dice che inseguire i populistici, attingere al loro stile, riprendere i loro stessi argomenti e le loro ricette sia sintomo di un cedimento culturale. E

## quale Europa?

# RIPENSARE ALL'EUROPA DEI CITTADINI NEL RISPETTO DELLA SUSSIDIARIETÀ

La "Carta dei diritti dell'Unione europea" indica il superamento degli interessi nazionali particolari per divenire polo funzionale e polo territoriale di solidarietà. Il senso di appartenenza è l'elemento costitutivo della cittadinanza europea.



L'Unione Europea è un macro sistema politico segnato da una accentuata complessità organizzativa e da una fenomenologia persistentemente evolutiva e innovativa quanto a contenuti e modalità dei processi decisionali e a forma istituzionale. È senza alcun dubbio la più complessa architettura di *governance* oggi esistente, dotata di un significativo potenziale di sviluppo. I traguardi già conseguiti sono di eccezionale portata.

Partendo dal suo imponente

insieme di regole, norme, e procedure condivise (il cosiddetto *acquis communautaire*), il sistema UE deve oggi trovare la strada per superare la pesante crisi che è allo stesso tempo di legittimazione delle sue istituzioni e di effettività delle sue politiche. Nella sessantennale storia di questo grande progetto di pacificazione, le ricorrenti crisi sono state ora congiunturali ora di natura strutturale. Finora, per la risoluzione delle prime ha funzionato l'automatismo dello *spillover*, per le seconde si è resa necessaria la esplicita volontà politica degli stati membri, in un clima di opinione pubblica simpatica o comunque tollerante, generalmente mai contraria. D'ora in avanti, la variabile indipendente costituita dal coraggio delle leadership politiche deve compensare il calo del favore popolare. La via maestra è quella di guardare alla stella polare del processo integrativo, costituita dal paradigma dei diritti umani e dai dettami dell'economia sociale di mercato come sancito dal Trattato sull'Unione Europea.

### Sostenibilità della statualità

Propongo innanzitutto di analizzare l'UE come laboratorio di ricerca applicata riguardante la sostenibilità della statualità, cioè per la sperimentazione di nuove frontiere della "forma" della statualità. Se per gli stati, all'inizio della costruzione europea, si trattava di devolvere parte della loro sovranità al fine primario di definitivamente pacificare le loro relazioni esterne, oggi, in presenza della estesa desovranizzazione provocata dai multiformi processi di globalizzazione, l'UE si propone come il razionale contenitore in cui gli stati, pur con adattamenti e riconversioni

talora molto faticose, possono continuare a (co)esistere in quanto soggetti primari di *governance*. Insomma, l'UE come laboratorio clinico in cui si praticano terapie, anche invasive, per la riconversione della vecchia forma della statualità - sovrana, nazionale, confinarla - in più congrue e sostenibili forme.

Pensiamo al *deficit* democratico dell'UE, affrontando, da un lato, la crisi della democrazia rappresentativa sopranazionale europea e, dall'altro, lo sviluppo della democrazia partecipativa che a livello europeo trova la sua più compiuta espressione nel cosiddetto "dialogo civile".

La tesi è che se l'UE non è (ancora) un sistema compiutamente democratico e non può certo dirsi un esempio di ortodossia per quanto riguarda la sua conformità ai principi dello "stato di diritto", essa è però più che una semplice premessa per divenire pienamente democratica, poiché essa è già "spazio" congruo rispetto alle nuove esigenze funzionali della democrazia, la cui pratica rischia il collasso nell'asfittico spazio-territoriale, giuridico, politico - dello stato nazionale. Detto con altre parole, la dimensione del sistema dell'UE si presenta in corretto rapporto di scala con l'ordine di grandezza delle esigenze, innanzitutto spaziali, della democrazia affinché questa sopravviva e si sviluppi.

Avendo presente questa vocazione per così dire clinica-terapeutica dell'UE l'attenzione è posta sugli

### Deficit democratico

Con riferimento agli ostacoli, mi soffermerò in particolare sui partiti politici nazionali i quali continuano ad avere l'orizzonte corto degli appuntamenti elettorali e prestarsi ad avventure "referendarie" che poco hanno a che fare con un corretto esercizio delle responsabilità dei governi. La miopia e l'egoismo dei partiti politici nazionali stanno impendendo la costruzione di un *party-government* nell'UE, mantenendo in condizioni di sudditanza gli attuali "partiti europei" ai quali il Trattato UE assegna correttamente il compito di "formare una coscienza politica europea" e di "esprimere la volontà dei cittadini dell'Unione" (articolo 10).

Con riferimento agli attori, si registra la scesa in campo di forze sociali e politiche di tipo transnazionale, portatrici di interessi generali, solidaristici i quali, nell'intento di reagire anch'essi agli impatti negativi della globalizzazione, vedono nell'UE uno spazio politico potenzialmente

Nelle foto, i professori Diamanti, Ceccanti e Lello (sotto), Mascia (a sinistra).



ostacoli che impediscono di colmare, in via definitiva, il perdurante *deficit* democratico del sistema e sugli attori che possono contribuire al superamento di tali ostacoli e allo sviluppo del progetto di unificazione politica dell'Europa.

partecipativo e controllabile pur nella sua strutturale complessità burocratica. Ancor più delle occasioni offerte dalle tornate elettorali per l'elezione diretta del Parlamento europeo, la Carta dei diritti fondamentali dell'UE si presta ad alimentare, col sigillo della legittimità anche formale, questa mobilitazione di tipo popolare. Dal canto loro, gli enti di governo locale e regionale sostengono questo processo portando avanti la causa del principio di sussidiarietà all'interno di una architettura di *multi-level governance*, come chiaramente espresso in alcuni documenti del Comitato delle Regioni dell'UE, in particolare nel Libro Bianco sulla *governance* multilivello, nella Carta della *governance* multilivello in Europa e, più di recente, nell'esemplare parere d'iniziativa "Gli enti locali e regionali e la protezione multilivello dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali nell'Unione Europea".

espressione rispettivamente del polo "funzionale" e del polo "territoriale" della sussidiarietà, che sono chiamate a svolgere un ruolo guida per ripristinare la coesione interna all'Unione europea, creare nei paesi membri le condizioni necessarie al rilancio del progetto di unificazione politica su basi democratiche e (ri)costruire un'opinione pubblica europea.

In conclusione, il tema del senso di appartenenza è collocato a quello, di natura costituzionale della cittadinanza. La cittadinanza dell'UE, introdotta con il Trattato di Maastricht, è infatti cittadinanza *derivata* dalle cittadinanze nazionali e pertanto condivide con queste ultime la *ratio ad alios excludendos*. In virtù della conseguita obbligatorietà giuridica della Carta dei diritti fondamentali dell'UE, l'ordinamento dell'Unione, riprendendo le parole di Antonio Papisca, è entrato nella fase della *plenitudo iuris*, cui deve corrispondere in punto di logica la *plenitudo civitatis*. Fondandosi sul paradigma dei diritti fondamentali della persona, universalmente riconosciuti, la cittadinanza dell'UE deve necessariamente fare riferimento allo statuto di "persona umana", non più a quello di "cittadino nazionale". Deve essere uniforme, plurale ed inclusiva. Solo su queste basi sarà possibile sviluppare una nuova cultura politica capace di creare quel senso di appartenenza che è necessario per dar vita al progetto costituzionale e federativo che i Padri fondatori avevano pensato per l'Europa.

MARCO MASCIA  
Università di Padova

### REZZARA NOTIZIE 2017

Il bimestrale "Rezzara notizie" è l'organo informativo dell'Istituto Rezzara di Vicenza. Collega quanti frequentano lo storico Istituto e gli enti culturali collegati. Si sostiene con quote di amicizia e con gli abbonamenti. La quota di abbonamento 2017 è di € 15,00, da versare in segreteria (contrà delle grazie 14 - 36100 Vicenza) o sul c.c.p. 10256360 o c.c. bancario IT89Y0200811820000007856251.

### Progetto di unificazione politica

Sono queste due categorie di attori che oggi possono sviluppare un nuovo, convinto, genuino senso di appartenenza al progetto europeo contribuendo a ridurre la

opacità delle istituzioni intergovernative e la burocratizzazione di quelle sopranazionali e a colmare così la distanza che le separa dal cittadino europeo. Sono loro, in quanto

# CINQUANT'ANNI DI VITA DEI CONVEGNI INTERNAZIONALI

Ricordare i cinquant'anni dei convegni sui problemi internazionali dell'Istituto di scienze sociali "Nicolò Rezzara" è significativo per più ragioni: la continuità dell'ambito tematico, documentata dagli atti puntualmente pubblicati; le personalità religiose, civili e gli studiosi e docenti delle varie Università intervenuti; le risonanze concrete ottenute.

I convegni, chiamati "di Recoaro Terme", perché svolti in quella località termale dal 1967 al 2013, si resero possibili per il venir meno dei precedenti convegni della rivista "Sancta doctrina" dei Domenicani di Bologna.

Il Rezzara subentrò con la precisa intenzione di avviare in Italia una riflessione sui problemi internazionali. Per questo dedicò il primo convegno a "La pace e lo sviluppo nella Populorum progressio", enciclica di Paolo VI uscita in quell'anno. Il fatto che determinò la continuità della scelta tematica dei problemi internazionali è da ricondurre all'udienza privata dell'11 settembre 1968, accordata da Paolo VI al Rezzara e ai responsabili delle Terme di Recoaro per la presentazione degli atti del primo convegno. Presero parte all'incontro per il Rezzara il presidente Michelangelo Dall'Armellina, il direttore don Giuseppe Dal Ferro, mons. Carlo Fanton vescovo ausiliare di Vicenza; per le Terme di Recoaro Piero Maltauro, Rino Ciprian e il ministro per le partecipazioni statali on. Giorgio Bo. In quell'occasione il Pontefice fece dono ai presenti di un'elegante edizione della sua enciclica, invitando l'Istituto a progredire nella riflessione dei temi internazionali, finora scarsamente tematizzati.

A questo mandato il Rezzara fu fedele in questi cinquant'anni, sostenuto all'inizio dall'incoraggiamento speciale del card. Pietro Pavan, convinto studioso della dimensione internazionale della società. L'ambito tematico dei problemi internazionali rimase costante. Dei convegni sono stati regolarmente pubblicati gli atti con i testi rivisti dagli stessi relatori. Da essi si può cogliere la ricchezza della riflessione relativa alla dimensione internazionale della società, del pensiero e della vita.

I primi quattro convegni furono sui fondamenti giuridici, sociali ed etici dell'internazionalismo (ricordo la meditata lettura della *Populorum Progressio*, il dialogo tra le culture). Negli anni successi-



vi (1972-1986) si sono succeduti cicli tematici ispirati alle riflessioni internazionali delle Nazioni Unite e dal 1987 si è cercato di approfondire la situazione dell'uomo di fronte ai tumultuosi cambiamenti della società. Con il 1991 iniziò un nuovo ciclo relativo all'Europa e i rapporti con i popoli del Mediterraneo, il mondo slavo, l'Africa e il Medio Oriente, seguito, dal 2004 in poi, dallo studio della nuova realtà internazionale che veniva a delinearci con la globalizzazione della politica, dell'economia e dei conseguenti riflessi antropologici. Spesso i convegni anticiparono la riflessione su problemi prima del loro sviluppo, come avvenne nel 2008 per la crisi economica. Nel 2014 i convegni si trasferirono a Vicenza, date le crescenti difficoltà logistiche della cittadina termale di Recoaro. L'inizio di questa nuova fase vicentina ebbe la prolusione del Segretario di Stato card. Pietro Parolin.

Alla continuità tematica i convegni videro la partecipazione e la presenza di eminenti personalità della Santa Sede e dell'Italia: cardinali, ministri di vari ministeri dello stato italiano, ambasciatori, rettori di università e annovera la presenza di 200/250 studiosi e professori universitari italiani ed esteri. Elencarli è impossibile. A titolo d'esempio ricordiamo gli interventi dei cardinali Luciani, poi papa Giovanni Paolo I, Cicognani, Lercaro, Siri, Ce', Colombo, Poupard, Gantin, Baggio, Silvestrini, Etchegaray; dei ministri Bo, Marini, Treu, Gui, Colombo, Pedini, Anselmi, Bompiani, Scalfaro, Dini; degli studiosi Zichichi, Lazzati, Bausola e del primo presidente iraniano eletto Bani Sadr. La riflessione dei convegni è seguita con attenzione dal Pontificio Consiglio Giustizia e pace, dalla Conferenza episcopale italiana, da alcuni ministeri della Repubblica italiana. Spesso si è avuta notizia che essa fu assunta da organismi ecclesiali e civili.

Per due volte i convegni hanno ricevuto dal Presidente della Repubblica una meda-

glia premio di rappresentanza: nel 2011 per il convegno "Democrazie a confronto" dal Presidente Giorgio Napolitano; quest'anno 2017 per la celebrazione dei cinquant'anni dal Presidente Sergio Mattarella.

Forse il risultato più significativo dei convegni è l'aver portato il Rezzara stesso ad avviare nell'ultimo quinquennio il dialogo diretto con i Paesi limitrofi, allo scopo di stabilire un lavoro comune con le istituzioni culturali dei vari Paesi che circondano l'Italia, attraverso contatti e periodici momenti di confronto, al fine di maturare orientamenti convergenti sui grandi problemi socio-politici attuali. Sono nate così le "Cattedre", ossia protocolli di intesa con alcune istituzioni culturali in Sicilia, nella Puglia e nel Friuli Venezia Giulia. La Cattedra di Palermo, con la fattiva collaborazione della locale Università degli studi, ha promosso già due "Colloqui del Mediterraneo" nel 2013 e nel 2015; la Cattedra di Bari, con un partenariato dell'Università degli studi locale ha realizzato due "Dialoghi fra le due sponde" nel 2014 e nel 2016 con i popoli balcanici; la Cattedra di Gorizia ha preso il via nell'ottobre 2016, per avviare i "forum Europa" con gli Stati dell'Europa centrale ed orientale, con la collaborazione delle Università degli studi di Trieste, Udine e della limitrofa Slovenia. Nei mesi di ottobre e novembre le tre Cattedre promuovono ognuna un simposio con gli studiosi italiani in vista dei prossimi dialoghi internazionali. Dalla riflessione internazionale si è passati così al dialogo con i popoli del Mediterraneo (Palermo), dei Balcani (Bari), dell'Europa centro orientale (Gorizia).

Possiamo concludere affermando che l'Istituto Rezzara, fra le costanti che lo caratterizzano, ha fatto propria la riflessione, lo studio, la promozione del dialogo fra i popoli e la ricerca di una società protesa allo sviluppo "di tutto l'uomo e di ogni uomo" (*Populorum progressio* n. 14).

24° Simposio sulla vita di relazione

## BANCHE: USO INTELLIGENTE

Vicenza - Corso Palladio 10 - Palazzo Bonin-Longare

**lunedì 27 novembre 2017 ore 15.00-18.00**

- \* Lezione sul credito e i suoi problemi (prof. Riccardo Fiorentini, Università di Verona - Polo di Vicenza)
- \* Banche, uso intelligente: ricerca del Rezzara 2017 (prof. Giuseppe Dal Ferro, Direttore dell'Istituto Rezzara)
- \* Come educare gli utenti (Dirigente scolastico e professori)

**martedì 28 novembre ore 15.00-18.00**

- \* Banche, uso intelligente: ricerca del Rezzara 2017 (prof. Giuseppe Dal Ferro, Direttore dell'Istituto Rezzara)
- \* Come le Associazioni di categoria hanno affrontato la crisi bancaria (dott. Mirko Bragagnolo, delegato al credito e finanza di Confindustria - Vicenza)
- \* Paure e crisi economiche (dott. Antonio Zuliani, psicologo psicoterapeuta)
- \* L'urgenza della crisi bancaria come occasione per promuovere salute: il contributo del Servizio "inOltre" (prof. Gian Piero Turchi, Università di Padova e supervisore scientifico del Servizio "inOltre" della Regione Veneto e dott. Emilia Laugelli, Ulss 7 Pedemontana - responsabile del Servizio "inOltre" della Regione Veneto)

\* \* \*

## CRISI ECONOMICHE E DRAMMA DEGLI UTENTI

Vicenza - Corso Palladio 10 - Palazzo Bonin-Longare  
Aggiornamento dell'Ordine veneto dei Giornalisti

**martedì 28 novembre 2017 ore 8.30-12.30**

- \* Nuove prospettive dell'attività bancaria (prof. Alberto Urbani, Università Cà Foscari Venezia)
- \* Banche, uso intelligente: ricerca del Rezzara 2017 (prof. Giuseppe Dal Ferro, Direttore dell'Istituto Rezzara)
- \* L'urgenza della crisi bancaria come occasione per promuovere salute: il contributo del Servizio "inOltre" (prof. Gian Piero Turchi, Università di Padova e supervisore scientifico del Servizio "inOltre" della Regione Veneto e dott. Emilia Laugelli, Ulss 7 Pedemontana - responsabile del Servizio "inOltre" della Regione Veneto)

\* \* \*

23ª Conferenza sull'informazione

## L'INFORMAZIONE ECONOMICA

Bassano del Grappa - Sala Martinovich

**lunedì 4 dicembre 2017 ore 9.00-13.00**

- \* Registrazione dei partecipanti
  - \* Introduzione ai lavori
  - \* Le banche apparato circolatorio dell'economia italiana (prof. Alberto Urbani, Università Ca' Foscari Venezia)
  - \* Cenni sulla ricerca sociologica del Rezzara 2017 (prof. Giuseppe Dal Ferro, Direttore Istituto Rezzara)
  - \* L'informazione economica dei giornali (dott. Eleonora Vallin, Ordine dei Giornalisti del Veneto)
- Moderatore del dibattito dott. Roberta Bassan de "Il Giornale di Vicenza"

**Lunedì 4 dicembre ore 15.00-17.30**

- \* Banche, uso intelligente: ricerca del Rezzara 2017 (prof. Giuseppe Dal Ferro, Direttore dell'Istituto Rezzara)
- \* Criteri di educazione al risparmio e alla finanza (prof. Luca Sandonà, Pontificia Università del Laterano - Roma)